DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . . » 3.250
Un trimestre . . . » 1.700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna: Commerciali, Cinema 180, Domenicale 150, Echi spettacoli 150, Cronaca 160, Necrologia 130, Finanziaria, Banche 200, Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SOCI. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (SPI) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61.372, 63.094 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

MESE DELLA STAMPA COMUNISTA

Moltiplicate gli sforzi per portare ovunque la parola dell' Unità!

ANNO XXVIII. (Nuova Serie) N. 182 | GIOVEDI' 2 AGOSTO 1951 | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Ricordo di Potsdam

Ricorre oggi, a distanza di sei anni, l'anniversario del convegno di Potsdam. La conferenza, svoltasi fra il 17 luglio e il 2 agosto 1945 con la partecipazione di Stalin, di Truman e di Churchill, dimostrò come fosse possibile, tra le grandi potenze che avevano sconfitto Hitler e Mussolini, mantenere la solidarietà in tempo di pace, così come essa era stata necessaria e possibile per battere il fascismo in tempo di guerra. Un problema era al centro, il più assillante, quello della Germania: bisognava impedire la rinascita della barbarie dissolvitrice, che aveva imperversato sul mondo. A Potsdam vennero stesi i piani per denazificare la Germania e per avviare quel popolo verso una rinascita democratica. Perciò le nazioni, uscite da poco dal tormento della guerra, guardarono con speranza e fiducia a Potsdam, poichè comprendevano che soltanto la collaborazione fra le tre grandi potenze avrebbe impedito che si perdessero i frutti della vittoria antifascista.

A Potsdam, perchè gli accordi divenissero operanti, venne creato il Consiglio dei ministri degli Esteri, alle cui periodiche riunioni fu demandato lo studio di tutti i problemi, che potessero sorgere nel mondo. Così vennero elaborati criteri per mantenere rapporti pacifici tra i popoli e per dare una soluzione concordata alle divergenze lasciate aperte dalla guerra.

Purtroppo, a distanza di appena sei anni, gli accordi di Potsdam sono stati traditi da due delle potenze firmatarie: gli Stati Uniti e l'Inghilterra. La conseguenza è che a distanza di sei anni il mondo è di nuovo ossessionato dal pericolo di un'altra guerra. La discordia e la divisione hanno preso il sopravvento per opera degli imperialisti e rischiano di riportare il mondo verso il caos.

L'ultimo episodio è quello avvenuto nella conferenza dei Sostituti a Parigi, al Palais Rose: il ricordo di Potsdam bruciava talmente agli anglo-americani che essi impedirono in modo anche clamoroso che il richiamo al convegno di Potsdam venisse inserito nell'ordine del giorno della conferenza dei Quattro. Coloro i quali avevano smembrato la Germania e contro gli accordi di Potsdam avevano creato il cosidetto governo di Bonn, non volevano più nemmeno ricordare quel patto pacifico, che imponeva, nell'interesse comune dei popoli, tutt'altra politica. Ecco perchè oggi, a distanza di sei anni, il problema tedesco è tornato a rappresentare un pericolo mortale per la pace del mondo.

Ed in questi giorni persino i giornali legati alla politica atlantica la più accesa, e buona parte non solo della stampa francese e inglese, ma persino americana hanno dovuto annotare con preoccupazione come la situazione in Germania occidentale vada precipitando verso il nazismo, sotto la spinta della politica di Truman: i peggiori criminali nazisti, ripresa la boria dei feldmarescialli dei campi di sterminio, sono tornati a chiamare a raccolta tutti coloro, i quali sognano di ritentare le avventure di guerra con lo stesso spirito di allora, anche se alla svastica occorre oggi sostituire la bandiera stellata.

La politica, che ha alla testa l'imperialismo americano, tradendo gli impegni di Potsdam, predica lo scatenamento di una nuova terribile violenza sul mondo e prepara la guerra all'Unione Sovietica. Contro queste eresie e pazzie hitleriane il Paese del socialismo continua la sua azione coerente agli impegni di Potsdam e offre ogni giorno motivi e fatti perchè tutti i paesi, per evitare la catastrofe, tornino, nello spirito di Potsdam, a risolvere intorno a un tavolo le questioni che assillano la vita politica mondiale. L'ultimo fatto che documenta questa coerenza è la proposta di Malik per la pace in Corea; proposta alla quale ancora una volta, come a Potsdam, guardano con sollievo tutti i popoli della terra.

Non è quindi un richiamo storico quello che oggi facciamo celebrando l'incontro di Potsdam, ma una richiesta per una esigenza estremamente attuale: si incontrino ancora i capi delle grandi potenze per ritrovare la via della collaborazione e dell'unità, che ha permesso di sconfiggere il fascismo e che offre la possibilità di una soluzione pacifica di tutti i problemi.

Per questo, coloro i quali credono nella possibile coesistenza dei due sistemi, socialista e capitalista, sanno che la grande campagna di firme, che si sta sviluppando nel mondo per un incontro dei cinque Grandi, può e deve diventare una barriera invalicabile posta dinanzi a coloro che impazziscono nei deliri della guerra. Questo è il compito di tutti i popoli, di tutti gli uomini nell'anniversario dell'incontro di Potsdam.

DAVIDE LAJOLO

E' COMINCIATO IN PARLAMENTO L'ATTACCO AL NUOVO GABINETTO DE GASPERI

La cessione delle basi all'America denunciata al Senato da Labriola

Rinnovata manifestazione di stima per l'on. De Nicola da parte di tutti i senatori Alla Camera l'on. Viola rinfaccia al Cancelliere il suo passato antinazionale

Ieri mattina al Senato e nel pomeriggio alla Camera è cominciato il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche di De Gasperi.

A Palazzo Madama, appena aperta la seduta, tutti i senatori in piedi hanno «decretato» (secondo la espressione dell'on. Molè che presiedeva) con un lungo e caldo applauso che l'on. De Nicola resti Presidente del Senato. Sono state così stroncate le manovre e le speculazioni montate da alcuni giornali governativi dopo gli incidenti provocati il giorno precedente dal truculento discorso del Presidente del Consiglio.

Aprendo il dibattito sulle dichiarazioni del governo il vice-presidente *Molè*, dopo essersi dichiarato certo che la discussione si svolgerà nei limiti della correttezza parlamentare, ha espresso l'auspicio che l'on. De Nicola continui a dirigere il Senato aumentandone il prestigio.

Questo augurio è stato ripetuto dai presidenti di tutti i gruppi, in una atmosfera di grande solennità. Parlando a nome dei senatori comunisti, il compagno *Scoccimarro* si è associato alle parole di Molè e ha riaffermato la piena fiducia, la stima e l'alta considerazione che il gruppo senatoriale del PCI nutre per il presidente De Nicola.

Subito dopo si è aperta la discussione sulle dichiarazioni del governo. Il primo oratore, l'on. *Labriola*, (indip. di sin.) ha esordito rilevando che le parole pronunciate ad esaltazione della politica atlantica da De Gasperi, marcano ancora di più la sudditanza della Italia nei confronti degli Stati Uniti ed il servilismo di questo ministero verso due stati stranieri, la America ed il Vaticano.

L'oratore è quindi entrato nel vivo del discorso affrontando la questione delle basi americane in Italia. Labriola ha lamentato innanzitutto la scarsa sensibilità nazionale e costituzionale della maggioranza parlamentare di fronte a un fatto così grave. E' mostruoso — ha proseguito l'oratore — che oggi si voglia installare una base navale americana proprio a Napoli, la città bombardata selvaggiamente dagli stessi anglo-americani, anche dopo l'armistizio, al solo scopo di spargere terrore.

Enrico De Nicola

Una distensione internazionale, ha esclamato Viola, perchè dobbiamo qui in casa nostra dividere ancora di più la Nazione? ».

Viola ha quindi accusato il governo di voler liquidare le « Reggiane » senza tener conto, tra l'altro, che il 60% degli operai sono combattenti, reduci e partigiani e ognuno di essi ha due o trecentomila lire di debito verso gli esercenti.

Fra la crescente insofferenza dei d.c. Viola ha affrontato a questo punto il problema del malcostume governativo citando significativi episodi. Dopo avere espresso acerbe critiche alla RAI per la faziosità delle sue trasmissioni l'oratore ha denunciato che l'attuale direttore generale di questo organismo governativo, il signor Sernesi è stato accusato dalla Direzione della Banca Nazionale del Lavoro di essere responsabile di operazioni amministrative della banca stessa a Madrid che hanno procurato al Tesoro italiano danni per decine di milioni di pesetas.

Viola ha denunciato poi i continui soprusi delle autorità periferiche dello Stato contro gli avversari del governo, le prepotenze compiute a Roma dalla polizia contro i mutilati e le vedove di guerra riuniti per celebrare il 4 Novembre. L'oratore ha rivolto un'aspra critica al servilismo del governo sui problemi di politica estera. Questo servilismo — egli ha detto — ha fatto il giuoco di Tito nella questione di Trieste e ha indotto il governo a cedere le basi di Napoli e di Livorno agli stranieri senza che fosse nemmeno impostata una trattativa per ottenere qualche vantaggio. Non ho nessuna fiducia — egli ha proseguito — che un uomo come De Gasperi possa risolvere a vantaggio dell'Italia nè il problema di Trieste, nè le altre questioni di politica estera.

Fra le escandescenze dei deputati democristiani, l'oratore ha ricordato citando le memorie del maresciallo austriaco Von Conrad, che De Gasperi alla vigilia della guerra del 1915 assicurò il governo asburgico che se si fosse fatto un plebiscito nel Trentino la popolazione italiana della zona avrebbe manifestato al 90% la sua fiducia nell'Austria.

Come è possibile — ha continuato Viola — che De Gasperi possa affermare di essere stato posto in un campo di concentramento per i suoi sentimenti di italianità, se nel maggio del 1917 la fiducia del governo imperiale austriaco lo chiamava a ricoprire la importante carica, non elettiva, di segretario della Presidenza della Camera asburgica?

A nome di tutti i combattenti italiani egli ha concluso invitando il governo a mutare politica prima che sia troppo tardi rinunciando al proposito di trascinare l'Italia in una nuova avventura dittatoriale.

Ha preso poi la parola il monarchico LEONE MARCHESANO il quale, pur esprimendo i suoi auguri al governo ha pronunciato un discorso contraddittorio chiedendo, tra l'altro, l'attuazione della riforma agraria e delle proposte fatte dalla CGIL per un miglioramento della situazione economica del Paese. E' seguito quindi il liberale BELLAVISTA. Egli ha criticato la creazione del sottosegretariato per la stampa e le informazioni, le restrizioni al credito nonchè il «pactum sceleris» avvenuto in Sicilia fra D.C. e fascisti, dicendo però che la direzione della D.C. non ne ha colpa.

PAJETTA: Ma è stato imposto proprio a Roma quel patto!

L'oratore ha deplorato infine la decisione governativa di impedire ai giovani di andare al Festival di Berlino e ha concluso preannunciando l'astensione dei liberali nel voto conclusivo.

La seduta ha avuto termine alle 21. Oggi nuova seduta alle 17.

Il governo asseconda la politica di aggressione

Labriola ha quindi elencato i diritti che gli americani acquisiscano installando una loro base in Italia dimostrando che la cessione di piazzaforti militari allo straniero implica gravi violazioni della Costituzione la quale garantisce ai cittadini il diritto di circolare dappertutto nel nostro Paese e proibisce al governo di cedere la sovranità di qualsiasi parte del territorio nazionale. Nello stesso tempo sono stati violati anche i diritti del Parlamento al quale il governo avrebbe dovuto sottoporre le convenzioni militari relative al Patto atlantico. Tutti i tecnici militari, ha proseguito il senatore indipendente, definiscono concordemente la «base navale» come «una zona di territorio fortificato sulla quale si concentrano grandi mezzi e dalla quale si muove per operazioni offensive». Il concetto di base navale implica, quindi, il progetto di scantenare una guerra offensiva. Voi, ha esclamato Labriola rivolgendosi al banco del governo, avete affermato che l'Italia non è obbligata ad intervenire automaticamente in una guerra. Ma mettendo a disposizione dell'aggressore il territorio nazionale il governo ha già creato le condizioni per lo scatenamento di un conflitto nei nostri stessi confini.

Queste basi servono agli americani per fini aggressivi contro la URSS, che essi considerano il nemico da distruggere, come ha detto lo stesso Truman. E poichè tutto il riarmo italiano è inquadrato nei fini della strategia americana è evidente che lo sforzo militare italiano non ha scopi difensivi, ma offensivi poichè è teso a preparare l'aggressione contro un Paese che è in pacifiche relazioni col nostro.

«Si illuda, ha concluso tra gli applausi generali delle sinistre Labriola, chi vuole illudersi. Io, dal canto mio, non ho bisogno di attendere l'avviso della storia per sapere a chi tocca la responsabilità di un nuovo tragico disastro».

Successivamente hanno preso la parola i d.c. *Canaletti-Gaudenti* e *Guglielmone*. Essi hanno difeso il governo pur non mancando di farsi eco di alcune critiche diffuse nello stesso partito di maggioranza. Canaletti-Gaudenti ha chiesto infatti un maggiore controllo sui gruppi monopolistici, tra cui gli elettrici, proponendo lo studio di progetti per la nazionalizzazione. Guglielmone ha riconosciuto il disagio economico provocato dal rallentamento delle iniziative produttive. A questo proposito il senatore d. c. ha ricordato che il volume degli investimenti è sceso dagli oltre 400 miliardi del 1949 ai 200 miliardi del 1950.

Alle 13,30 la seduta è stata tolta e rinviata a stamane alle 10.

Il dibattito alla Camera

Alla Camera la discussione sul «nuovo» governo De Gasperi ha avuto inizio alle 17. Per primo ha preso la parola l'ex-missino Russo-Perez. Il suo discorso non è stato altro che una continua secrezione di fiele anticomunista. L'oratore non ha però potuto fare a meno di constatare che nelle ultime elezioni i partiti di sinistra hanno mantenuto e consolidato le loro posizioni mentre la D.C. ha perduto due o tre milioni di voti. Che cosa sarebbe successo, egli si è chiesto preoccupato, se non ci fosse stata la legge fraudolenta dell'apparentamento?

Successivamente il presidente ha dato la parola all'on. Viola (indipendente di destra) il quale con un vigoroso discorso, ha svolto una serrata critica della politica e delle dichiarazioni programmatiche di De Gasperi, mettendone in rilievo gli aspetti lacunosi e ingannevoli. L'oratore ha preso lo spunto dalla progettata legge antisindacale e da quella sulla stampa per dire al governo che simili provvedimenti avrebbero potuto forse essere adottati all'indomani del 18 aprile ma non oggi perchè la maggioranza del Paese disapprova la politica che ispira simili misure liberticide. «Si profila in questo momento

PROVOCAZIONE DI GUERRA MENTRE I POPOLI ATTENDONO LA PACE

Incursione di aerei americani respinta nel cielo della Cina

Gli invasori ribadiscono a Kaesong il rifiuto di una giusta tregua e tentano di impadronirsi di nuovi territori - Dichiarazioni di Acheson

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

KAESONG, 1. — I negoziatori americani e i delegati popolari hanno tenuto oggi la loro sedicesima riunione a Kaesong. La seduta, iniziatasi alle 11 si è aggiornata alle 13,25 ma l'irrigidimento dell'americano Joy, il quale ha ribadito nel corso dell'incontro con i coreani l'opposizione americana alla richiesta che la zona smilitarizzata venga fissata lungo il 38. parallelo, non ha permesso di realizzare alcun progresso. E' stata fissata per domani la diciassettesima seduta.

Ancora una volta, dunque, i delegati alla conferenza di Kaesong si sono trovati ad un punto morto per quanto concerne la scelta di una linea di delimitazione militare. Mentre gli americani si servono della forza come del loro unico argomento, i coreani e i cinesi sono rimasti fermi sulle loro proposte secondo cui il 38. parallelo è la sola linea di demarcazione ragionevole, perchè tiene conto sia della situazione militare sia della necessità di porre a base delle trattative uno spirito di reciproca comprensione.

L'atmosfera attorno alla sala della conferenza si è fatta più pesante dal momento in cui i corrispondenti di stampa si sono resi conto del tentativo americano di impadronirsi, mediante i negoziati d'armistizio, di vaste zone della Corea del nord. Nessuno ritiene che ciò possa essere accettabile. Le dichiarazioni di Marshall secondo cui egli prevede che le trattative durino fino a settembre, non hanno contribuito affatto a disperdere questa atmosfera di malessere. I cinesi hanno un amaro ricordo delle «trattative di tregua» condotte da Marshall nel 1946 in Cina: esse furono un paravento, dietro il quale gli americani ricostituirono gli eserciti di Ciang Kai-scek e li trasferirono nei punti strategici più adatti per una ripresa della guerra civile non appena Ciang Kai-scek fosse stato pronto.

Il giorno dopo che coreani e cinesi avevano fatto la loro concessione circa la non menzione nell'o.d.g. del ritiro delle truppe straniere dalla Corea, gli americani lanciarono due battaglioni di truppe paracadutate a Yanggu, sul fronte orientale, per scatenare una selvaggia offensiva coordinata con l'impiego delle fanterie della seconda divisione. Contemporaneamente un gruppo di trenta carri armati, preceduto da una pioggia di proiettili d'artiglieria che cadevano al ritmo di mille all'ora, attaccava il monte Tang-gu, mentre le navi degli Stati Uniti e dei loro satelliti bombardavano i villaggi della costa alla foce del fiume Li-caung.

Gli aerei statunitensi compiono dovunque le loro incursioni. La città cinese di Mukden è stata sorvolata da otto apparecchi a reazione, sette dei quali sono stati abbattuti. Ieri più di 130 bombardieri hanno attaccato Phyongyang, la capitale della Corea del nord. Sia la flotta che l'aviazione americana in Corea sono state rinforzate dopo l'inizio delle trattative, con lo scopo di dare maggior peso all'atteggiamento intimidatorio dei delegati statunitensi.

L'intensificarsi dell'attività aerea americana dopo l'apertura dei negoziati è comprensibile solo se si tiene conto dei profitti che ogni bomba sganciata permette ai *trust* americani di accumulare. Phyongyang è un cumulo di rovine, ma gli americani continuano giorno e notte i loro bombardamenti indiscriminati da grande altezza. Durante la notte le strade fra Kaesong e la capitale sono costantemente illuminate da bengala al magnesio paracadutati per facilitare i bombardamenti. Ma quanto pare i risultati sono piuttosto scarsi. I conducenti di automezzi coreani hanno il massimo disprezzo per questi aviatori che sembra abbiano molta fretta di liberarsi del loro carico di bombe e di sganare le loro mitragliere per tornarsene indietro con altrettanta velocità.

Malgrado le incursioni diurne e notturne la vita continua. Il raccolto del riso viene effettuato attualmente con successo, mentre si innalzano già su ogni pollice di terreno collivabile le messi di *mais* autunnale. La vita potrebbe avviarsi dovunque verso la normalità in pochi giorni se gli americani si decidessero a mostrare nelle trattative la stessa buona fede che si riscontra nei loro interlocutori e ad aderire alla proposta originaria di un armistizio sul 38. parallelo.

WILFRED BURCHETT

Il « no » di Acheson

WASHINGTON, 1. — Nella sua consueta conferenza stampa del mercoledì il segretario di stato americano ha oggi «nettamente respinto» — riferisce l'A.P. — la proposta popolare che la zona smilitarizzata da crearsi in Corea per l'applicazione di una tregua venga delimitata lungo il 38.° parallelo.

LA POLEMICA TRA L'ORGANO DEL P.C. (b) E IL MINISTRO INGLESE

La "Pravda" dimostra a Morrison i falsi della propaganda occidentale

Larga eco della risposta del quotidiano sovietico - I maggiori quotidiani del mondo hanno pubblicato i due articoli - Una replica di Morrison?

MOSCA, 1. — I più grandi giornali del mondo hanno pubblicato oggi la dichiarazione del Ministro degli Esteri britannico Morrison apparsa sulla «Pravda» e la risposta della «Pravda» stessa.

In America il «New York Times», «Washington Star», «Philadelphia Bulletin», «Louis Dispatch» e «Christian Science Monitor» di Boston hanno pubblicato integralmente tanto la dichiarazione di Morrison come la risposta della «Pravda». Ugualmente è stato fatto dai maggiori quotidiani britannici.

Diamo qui di seguito un ampio stralcio della risposta della «Pravda» alla dichiarazione di Morrison.

La risposta della « Pravda »

La risposta della *Pravda* così inizia: «Per quanto riguarda la politica interna il signor Morrison asserisce che nell'Unione Sovietica non vi è libertà di parola, libertà di stampa, libertà di persona.

Il signor Morrison si sbaglia profondamente. In nessun paese esiste libertà di parola, libertà di stampa o libertà di persona, libertà di associazione per operai, contadini e intellettuali come nella Unione Sovietica. In nessun luogo vi sono tanti circoli operai e contadini, tanti giornali operai e contadini, come nell'Unione Sovietica. In nessun luogo l'organizzazione della classe operaia è salita allo stadio raggiunto nell'Unione Sovietica. Non è un segreto che l'intera classe operaia, letteralmente tutti gli operai dell'URSS, sono organizzati nei sindacati, così come tutti i contadini sono organizzati nelle cooperative. Il signor Morrison ne è a conoscenza? Evidentemente no.

Per di più egli non vuole, a quanto pare, saperlo, preferendo attingere i suoi dati nelle recriminazioni dei rappresentanti dei capitalisti e degli agrari russi, scacciati dall'URSS per volontà del popolo sovietico».

Nell'URSS la libertà di parola, la libertà di stampa, la libertà di associazione non esistono per i nemici del popolo, per gli agrari ed i capitalisti rovesciati dalla Rivoluzione. Nè esistono per i ladri incorreggibili, per gli agenti sovversivi, per i terroristi e gli assassini, inviati dai servizi segreti stranieri, per i criminali che spararono contro Lenin, che uccisero Volodarsky, Uritsky, Kirov, che avvelenarono Massimo Gorki e

Non è forse per questi *gentlemen* che il signor Morrison cerca la libertà di parola, la libertà di stampa e la libertà personale?

Il signor Morrison non pensa forse che i popoli dell'URSS acconsentirebbero a concedere a questi *gentlemen* la libertà di parola, la libertà di stampa, la libertà di persona e, quindi, la libertà di sfruttare i lavoratori?

Il signor Morrison non fa menzione delle altre libertà, che sono d'importanza assai maggiore della libertà di parola, della libertà di stampa, ecc., in particolare, egli non dice nulla sulla libertà dallo sfruttamento dell'uomo, sulla libertà dalle crisi economiche, dalla disoccupazione, dalla miseria. Forse, il signor Morrison non sa che tutte queste libertà esistono da tanto tempo nell'Unione Sovietica e che queste libertà sono la base di tutte le altre?

Libertà di parola

Il signor Morrison non tace forse vergognosamente su queste libertà basilari perchè, disgraziatamente, non esistono in Gran Bretagna e gli operai inglesi soffrono ancora lo sfruttamento dei capitalisti, sebbene il Partito laburista sia ormai al potere da 6 anni?

Morrison asserisce che il Governo laburista è un governo socialista e che le radio trasmissioni organizzate sotto la supervisione di un tale governo non debbono essere ostacolate dai Soviet.

Disgraziatamente, non possiamo concordare con il signor Morrison. Innanzitutto, quando il laburismo è salito al potere, si poteva pensare che il governo laburista avrebbe intrapreso la strada del socialismo. Successivamente, tuttavia, è risultato che il governo laburista poco differiva da un qualsiasi governo borghese, ansioso di preservare il sistema capitalista.

I profitti dei capitalisti in Inghilterra stanno infatti crescendo di anno in anno, mentre i salari degli operai rimangono congelati, ed il governo laburista protegge questo regime di sfruttamento diretto contro gli operai con ogni mezzo possibile, fino a perseguitare ed arrestare gli operai. Certo, un tale governo non può essere chiamato socialista.

Si poteva pensare che con l'ascesa al potere del laburismo, lo sfruttamento capitalista sarebbe stato abolito, che passi sarebbero stati intrapresi per assicurare la sistematica riduzione dei prezzi dei generi di largo consumo, che le condizioni dei lavoratori sarebbero radicalmente migliorate. Invece, osserviamo in Gran Bretagna l'aumento dei profitti capitalisti ed il congelamento dei salari degli operai, l'aumento dei prezzi dei pro-

(Continua in 5. pag. 8. colonna)

Inglesi ed americani scriveranno sulla rivista «News»

MOSCA, 1 — La nuova pubblicazione sovietica in lingua inglese, il quindicinale *News*, ha offerto oggi le sue colonne affinchè tanto i giornalisti americani ed inglesi, come quelli sovietici, possano esporre liberamente le loro opinioni.

Il secondo numero della rivista *News* pubblica un editoriale intitolato «Un passo nella giusta direzione», che tratta del miglioramento del livello di vita del popolo.

«I legami economici ed i normali scambi internazionali — scrive fra l'altro la rivista sovietica — sono stati alterati durante la guerra e dopo: dalla fine dell'ultimo conflitto essi sono stati ulteriormente sabotati dall'azione unilaterale di coloro i quali stanno lavorando per precipitare il mondo in una terza guerra».

UNA STORICA VITTORIA DEI LAVORATORI DELLA TERRA

Il patto nazionale per i salariati conquistato dopo lunghe lotte

Ieri nella sede della Confida è stato firmato un importante accordo per i salariati fissi, che corona lunghe lotte e una interminabile serie di trattative. Per le organizzazioni sindacali unitarie hanno firmato i compagni Di Vittorio, Bosi, Santi, Romagnoli, Mancinelli, Cavazzini, Corbani, Martelli e Magnani.

L'importanza dell'accordo è costituita dal fatto che per la prima volta in Italia i salariati fissi conquistano un patto nazionale, mentre nelle campagne degli altri paesi capitalistici d'Europa tale obbiettivo non è stato ancora raggiunto e i lavoratori dell'agricultura di quei paesi debbono ancora lottare per ottenere un contratto collettivo nazionale normativo. Pertanto l'accordo di ieri è considerato negli ambienti sindacali una grande vittoria della categoria dei salariati fissi, anche se alcuni punti di notevole importanza rimangono ancora sul tappeto. A questo risultato si è giunti essenzialmente in virtù delle lotte energiche e compatte che hanno avuto il loro momento di maggiore intensità nel grande sciopero del giugno del 1949, durato ben trentasei giorni. Da quello sciopero scaturirono le prime trattative che si sono svolte, con fasi alterne ma quasi senza interruzioe, da allora ad oggi mentre proseguivano le lotte nelle campagne.

Ecco i punti principali dell'accordo: 1) il patto nazionale migliora sotto certi aspetti particolari e in certi casi generali le condizioni contrattuali esistenti in tutte le provincie del territorio nazionale, lasciando impregiudicate le migliori condizioni già in atto in alcune zone del Paese; 2) con l'accordo odierno finalmente nel Meridione e nelle Isole la quasi totalità delle provincie che mancavano di un contratto di lavoro oggi si avvalgono dei vantaggi del patto nazionale attorno al quale i lavoratori possono mobilitarsi anche in direzione del rafforzamento organizzativo della categoria; 3) un importante successo è costituito dalla gratifica natalizia calcolata in base a sedici giornate lavorative complete per trentatre provincie circa e a quattro giorni, quale minimo, per alcune di esse. Con la gratifica si è ottenuto un miglioramento delle condizioni di vita dei salariati fissi in 64 provincie che raccolgono il 41 % della categoria, pari a 110 mila lavoratori; 4) per quanto riguarda le ferie, risultano migliorate le condizioni di 112 mila lavoratori con il riconoscimento di otto giorni contro i due giorni già riconosciuti per alcune provincie mentre in tutte le altre, fino a questo momento, il diritto alle ferie non veniva riconosciuto; 5) per l'orario di lavoro si è stabilito che i salariati fissi con il solo lavoro di stalla non possono superare le otto ore giornaliere, mentre gli altri lavoratori dovranno seguire l'orario degli avventizi. L'articolo sull'orario di lavoro, per il quale la discussione ha avuto una durata di circa tre mesi, riveste una importanza notevole venendosi a legare con la questione della disoccupazione che ovviamente ricaverà un vantaggio dall'accordo sull'orario di lavoro.

Altri importanti miglioramenti sono stati anche ottenuti per quanto riguarda il libretto sindacale di lavoro, il lavoro straordinario, il riposo straordinario, la retribuzione per i giovani e le donne, le malattie e gli infortuni e l'indennità di anzianità.

Le due questioni di fondo che sono rimaste ancora insolute e per le quali si svilupperà la lotta dei salariati fissi sono: la conquista per tutte le provincie del minimo salariale vitale, per il quale sono già stati raggiunti accordi a Roma, Foggia, Ferrara e Avezzano; e la scala mobile per i salariati fissi.

La questione della scala mobile è già stata posta alla Confida in campo nazionale ma secondo i preziosi insegnamenti delle recenti esperienze anche su questa questione potrà raggiungersi un accordo vantaggioso solo a condizione che in ogni provincia il problema sia agitato e dibattuto mobilitando le masse interessate

I liberali si asterranno nella votazione sul governo

Ieri mattina i gruppi parlamentari del Partito liberale hanno tenuto a Montecitorio una lunga riunione per definire il loro atteggiamento nella votazione sul VII governo De Gasperi. Dopo una discussione aspra e combattuta la maggioranza dei presenti ha deciso che i deputati e senatori liberali dovranno astenersi nella votazione sulla fiducia al governo: e ciò per il timore che un loro eventuale voto contrario possa determinare la caduta del governo al Senato (dove De Gasperi non gode della maggioranza assoluta). Analoga decisione intenderebbero prendere i socialdemocratici.

RESPINTO IL RICORSO DEL P. M.

Il traditore Graziani resterà a piede libero!

Si è concluso ieri presso il Tribunale Superiore Militare l'esame del ricorso presentato dal Pubblico Ministero contro la sentenza emessa, a suo tempo, contro il traditore Rodolfo Graziani.

Com'è noto il P.M. gen. Borsari, nel suo ricorso contro la sentenza che metteva in libertà il traditore, sosteneva la inapplicabilità delle attenuanti che vennero concesse al Graziani il quale avrebbe agito per motivi di valore morale. Tali attenuanti, sosteneva giustamente nel suo ricorso il PM, sono incompatibili col reato di collaborazionismo che è un reato di tradimento verso la Patria.

Inoltre il Graziani fu condannato a 19 anni di reclusione di cui 13 anni e otto mesi condonati: agli effetti della detenzione preventiva il Tribunale ritenne computabile anche il periodo trascorso dal Graziani in prigionia. Ciò permise la sua quasi immediata scarcerazione.

Anche contro questo provvedimento aveva fatto ricorso il PM contestando che la prigionia potesse essere parificata a detenzione tanto più che quando il traditore fu fatto prigioniero dagli inglesi non era ancora perseguito da mandato di cattura.

L'opinione pubblica italiana si aspettava che con l'accoglimento del ricorso del PM, fosse stato, almeno in parte, resa giustizia alla memoria di tanti patrioti caduti sotto il piombo fascista per ordine del traditore repubblichino. Purtroppo quest'atteso atto di giustizia non è stato compiuto: il Tribunale Superiore Militare ha rigettato il ricorso presentato dal PM.

La Corte naturalmente non ha potuto fare a meno di rigettare anche l'assurdo ricorso presentato dai difensori del Graziani i quali sostenevano che la legge del luglio 1944 che concerne il reato di collaborazionismo sarebbe decaduta in seguito alla promulgazione della Costituzione.

Il voto del Senato all'on. De Nicola

Una delegazione del Senato, formata dal vice-presidente Molè, dal senatore Terracini e dal segretario generale dell'assemblea, avv. Galante, si è ieri recata, nel tardo pomeriggio, a Torre del Greco, per informare l'on. De Nicola della manifestazione unanime di stima verso la sua persona, che si era svolta al Senato all'inizio della seduta, e recargli i voti dell'assemblea perchè egli continui a dirigerne i lavori.

Intanto alcuni giornali hanno continuato la faziosa montatura polemica intorno agli incidenti, che si ebbero martedì a Palazzo Madama. Essi tacciono completamente delle responsabilità dell'on. De Gasperi e danno una versione falsa dell'accaduto, preoccupati solo di provocare nuove divisioni e nuovi intralci ai lavori del Parlamento.

Non a caso si distinguono nel giuoco giornali notoriamente filofascisti e accesi paladini di un regime corporativo-clericale; il che chiarisce a sufficienza l'obiettivo della manovretta: colpire e screditare il Parlamento. Noi continuiamo a credere che i piccoli provocatori falliranno anche stavolta nel loro calcolo meschino.